

ANGELO CARRON IL CAVALIERE DELLE SFIDE

“Vedi, qui faranno gli uffici amministrativi, là sopra quelli tecnici, dietro i magazzini...”. Nella Primavera del 2001, parlando ad un amico, il Cav. Angelo Carron presentava così la nuova sede della Carron SpA, in via Bosco, a Ca’Rainati di San Zenone degli Ezzelini (TV) là dove nel 1982 era sorta la prima palazzina, quella delle fatiche e dello sviluppo dell’impresa. *“Faranno...”*, chi? Sapeva di avere i giorni contati? Già da un anno e mezzo era sofferente, e tuttavia...

Un banale incidente in casa l’aveva costretto a farsi un’ecografia. Diagnosi impietosa e insospettata: tumore ad un rene. Subito operato all’ospedale di Castelfranco Veneto, un mese dopo il Cavaliere era in piena attività. E poi, meglio non dare troppa importanza a quel fastidio. Non parlarne proprio era come esorcizzare l’esistenza stessa del problema. La sua grinta indomabile l’avrebbe sostenuto anche stavolta? Lui ne era certo. Soltanto una sfida, come mille altre. *“Chi la dura la vince”*, meditava in cuor suo. Era così da sempre...

Emigrante in Svizzera

Diciottenne si era ritrovato su un treno diretto in Svizzera. Angelo avrebbe raggiunto il fratello maggiore Rino, che gli aveva assicurato un lavoro da muratore, a Basilea. Alla frontiera di Chiasso, dopo i controlli della polizia doganale si rende conto di avere una valigia con quattro stracci ed in tasca soltanto qualche lira. Giura a se stesso che a casa sarebbe tornato da vincente. L’aveva detto anche a suo padre Vittorio, quando da ragazzo lo aiutava nei lavori dei campi: *“Un giorno ti dimostrerò che volere è potere”*. Angelo, di fare il contadino su quei sei miseri campi di terra a mezzadria della Signora Bonfanti di Bassano

del Grappa proprio non lo sopportava. Aveva altro per la testa. Quella vita stentata non riusciva a concepirla, benché la madre Giuseppina Zampin, di Riese Pio X, facesse di tutto perché in tavola non mancasse mai il necessario. Come in tutte le famiglie contadine di quel tempo le bocche da sfamare erano sempre troppe. Bisognava partire... prendendo il toro per le corna!

Il carattere non gli mancava. Già negli anni dell’infanzia aveva mostrato il suo temperamento vivace, irrequieto, volitivo, ambizioso.

Alle elementari, tra un’assenza e l’altra (preferiva la libertà dei campi alla vita in classe), aveva dimostrato intelligenza pronta, intuitiva.

Istintivamente quel marmocchio tendeva a primeggiare, in tutto.

Né gli mancava l’ingegno. Sui fossati della campagna carinate per non affogare nei suoi primi tentativi di nuoto, rigorosamente fatti di nascosto, aveva escogitato un sistema di salvataggio tirando una corda da una sponda all’altra per aggrapparsi al bisogno. Con gli amici di ventura, già in quelle esperienze sui fossi, come sui *prai serai a slissiar* sul ghiaccio, era sempre in testa. *“Chel céo el xe proprio ‘na gaéra”* mormoravano in casa. In una corte dove dei marmocchi si era perso il conto, *Angein* la sapeva più lunga degli altri, imponendosi con la forza del suo carattere egemone.

Ora, gli occhi neri schiacciati sul finestrino del treno diretto a Basilea, la folta chioma ben pettinata, Angelo si assestava continuamente la cravatta. Era così quel giovanotto ben piantato: doveva risultare sempre in ordine, alla perfezione. Aveva preso l’abitudine dalla mamma Giuseppina, che manteneva la casa a prova di suocera, un istintivo amore per l’ordine e la pulizia.

La sera, prima di ritirarsi in casa, la grande corte doveva essere pulita come uno specchio e così era mantenuto il pavimento in terra battuta della cucina, che lui a colpi di ramazza tirava a lustro come se da un momento all’altro dovesse arrivare il parroco per la benedizione.

Un *habitus* mentale che tornerà sempre a galla: *“L’ultimo arnese che l’operaio deve usare nel cantiere è la scopa”*, questo praticava e questo Angelo pretendeva. Per lui era un fatto di dignità, come l’aver le scarpe lucide. Quando la Carron SpA sarà in via Bosco, a Ca’Rainati, l’impresario farà capire a tutti quanto ci tenesse a queste forme.

In persona acquista da una ditta austriaca due puliscarpe, che aveva notato in Tirolo, e imporrà a tutti di usarli al rientro dai cantieri: *“Ordine e pulizia anche in casa del diavolo”*.

Perciò in Svizzera, paese calvinista dai costumi severi, Angelo non avrebbe avuto nulla da temere. Educato al tipico rigore moralistico delle famiglie contadine venete, portava come bagaglio personale un decalogo di valori semplici e solidi come la roccia.

Sapeva benissimo come comportarsi: educazione e rispetto, lavoro e famiglia. Questi principi, come pietre angolari, si ritrovano costantemente nella sua vita. Il lavoro che in paese non c'era... Angelo, ancora in treno, provava un'urgenza incontenibile. Occorreva stringere i denti e rompersi la schiena dalla fatica? Lui ci era abituato.

E dunque, a Basilea non perde un attimo. Lavora da muratore tutta la settimana con una ditta, il sabato e la domenica con un'altra.

Il 1960 scorre via così, senza un minuto di sosta. Angelo voleva centrare l'obiettivo. In lui ribollono passioni che finirà per soddisfare una dopo l'altra. Sempre il massimo di tutto, sopra le righe del vivere comune. Non sopportava la mediocrità. Ma non di solo pane vive l'uomo... e così per l'emigrante l'impatto con la Svizzera dei referendum di Schwarzenbach contro gli stranieri è durissimo, da segnare per sempre la sua vita. Una cicatrice, riscoperta dal cav. Carron quando nel 2000 L'Ente Professionale per i Lavoratori Edili di Treviso lancia un corso per muratori extracomunitari. E' il primo a offrirsi per ospitare le lezioni pratiche nella sua azienda, assistendo e incoraggiando una dozzina di operai selezionati tra gli 800 disponibili. Ne assumerà alcuni offrendo loro anche l'alloggio con trattenuta dell'affitto dalla busta paga. Casa e lavoro, questa la ricetta da lui propugnata per risolvere la questione e tenere sotto controllo il dirompente fenomeno dell'immigrazione che tanti timori suscita tra i benpensanti. Proprio come accadeva negli anni '60 nei cantoni elvetici!

Muratore per vocazione

Carron, a Basilea, il muratore lo faceva benissimo. Amava quel lavoro. Ne aveva appreso i segreti dall'età di 13 anni quando incominciò a lavorare per la Ditta Benacchio, a Liedolo di San Zenone degli Ezzelini, pala e picco, per una decina di ore al giorno. Prima di emigrare si era fatto anche due anni di Scuola di Disegno a Bassano del Grappa, sgroppandosi una trentina di chilometri al giorno in bicicletta. Pratica e grammatica sono quel mix che gli consente con i compagni di avere sempre l'ultima parola ... e una marcia in più: l'intraprendenza sostenuta da un'ambizione che lo spinge sempre al massimo.

Angelo era così sicuro di ciò che faceva da sembrare un capomastro. Era sempre lui a dettare le regole. Chiunque avesse a che fare con lui lo vedeva come una sorta di padre imperioso con la tendenza ad inculcare le sue idee, ma anche autorevole a tal punto da farsi imitare.

Uomo simbolo del self made man, Carron sarà per tutta la vita un intrigante che mette il naso per dire la sua in tutti i casi, anche quelli

che non lo riguardano strettamente. Si potrebbe pensare che questo modo di fare lo rendesse invisibile e scostante. Invece suscitava simpatia, subito, con naturalezza. E conquistava. Chi gli era accanto finiva per essere contagiato dalla sua forza trascinatrice.

Era sempre in competizione, incontenibile nella voglia di vincere.

A Basilea è caposquadra, capace e professionale. Il tempo e l'esperienza ne faranno un vero leader di punta: prodigo di incitamenti, di ordini, di pretese... in ogni caso.

Baciato dal successo, è un susseguirsi di gesti che rivelano essere il suo un cuore generoso e sensibile quanto coriacea era l'immagine apparente. Sponsor di tutto, dallo sport alla cultura: il calcio e la pallavolo carinate, poi il calcio sanzenonese e su fino al Treviso in serie B, passando per il Giorgione di Castelfranco. Alla fine degli anni '80, sostiene il Sacello d'oro, manifestazione fieristica di Borso del Grappa. Dove passano nomi illustri del firmamento sportivo nazionale per ricevere il premio della Carron SpA. E poi l'Opera Festival Estate di Bassano del Grappa, a cui dona il cosiddetto golfo mistico del teatro Astra per ospitarvi le orchestre. E ancora la manifestazione gastronomica Cocofungo per la valorizzazione dei prodotti della Marca Trevigiana. Altre donazioni significative registrano l'ospedale di Castelfranco, tramite l'Associazione Amici del cuore, gli alluvionati del Piemonte, la missione in Kenya della sorella Suor Antonia, dove vengono costruiti dei pozzi artesiani destinandovi i soldi solitamente impiegati per i doni natalizi aziendali. Molte altre sono quelle fatte con la mano destra senza che lo sapesse la sinistra. Non era capace di dire di no: perciò ad un certo punto a decidere sulle attività promozionali dell'azienda sono subentrati i figli, applicando criteri di razionalizzazione al settore altrimenti fuori controllo.

I primi passi

Un anno di disperatissimo lavoro e 240 mila lire in tasca. Dalla Svizzera Angelo era tornato a Ca'Rainati nel 1962 con un'idea fissa: fare l'impresario. Quei soldi li aveva sudati soltanto per questo. Non può acquistare macchine operatrici e grandi attrezzature tecniche. Che importa, in qualche modo si rimedia: prende a prestito un'asina ed un carretto a due ruote, acquista un paio di carriole, gli attrezzi indispensabili, una betoniera e delle impalcature. Ingaggia una dozzina di operai e l'Impresa Carron è fatta.

La prima commessa è firmata con il compaesano Ignazio Zen per la costruzione della sua casetta in via Montegrappa, nei pressi del Bar

Tecla. Con l'euforia del ventenne, Angelo inizia così la sua carriera di artigiano e poi di imprenditore edile. Ben presto sarà in sella della sognata motocicletta Morini, rossa fiammante, che tutti i giovani del paese gli invidiano, poi della Laverda...

In pochi mesi, con le cambiali firmate dal padre che ci crede, l'azienda decolla. Quel giovanotto, con l'aria dello yuppy, si presenterà a Treviso a bordo di una Fiat 1100 per la visita militare. Tutti lo squadrano sbalorditi. In bocca gli mancano sette denti. Se li era fatti togliere - sani - per ottenere la dispensa. Lui non aveva tempo da perdere con il servizio militare (all'epoca erano 18 i mesi di ferma). Così il congedo provvisorio è presto nelle sue mani. Due anni dopo, nel '64, arriverà quello illimitato, mentre l'impresa è in espansione continua, con una ventina di operai e cantieri aperti a S. Zenone e nel bassanese.

La freccia di Cupido

Di bell'aspetto, sempre impeccabile, i capelli lucidi di brillantina, Angelo era un giovanotto da non passare inosservato. Sono molte le ragazze che lo vorrebbero. Ma lui ha già scelto. Armato della sicurezza che ostentava, da apparire persino più grande dei suoi ventun'anni, nell'ottobre del 1963 ha il suo primo approccio con Graziella Serraglio, diciottenne di Liedolo.

E' una domenica pomeriggio e l'avvicina mentre lei passeggia con le amiche lungo la statale Marosticana - Schiavonesca, dopo la funzione vespertina. Graziella è colpita dalla fierezza di quel giovane, un po' sfrontato, e accetta di andare con lui alla Malga Rossa, la balera più alla moda in quegli anni, a Mussolente.

Ma non era la prima volta che si vedevano. Lei l'aveva adocchiato dalla parrucchiera. Angelo vi arrivava sempre di fretta, occupando il primo posto libero, con la scusa che era in ritardo. Barba, capelli e via. Era come il vento, imprevedibile. Anche lui conosceva Graziella, da tempo. "Quella ragazza sarà mia" aveva detto ancora tredicenne, vedendola per la prima volta a Liedolo quando cominciò il suo primo lavoro con i Benacchio. E così doveva essere. Bruciando le tappe, com'era nel suo stile, dopo aver rischiato di perderla per una lite presto rientrata (era gelosissimo), la sposa l'11 luglio del '64.

Il nido preparato era nuovissimo: uno dei tre appartamenti costruiti in via Bosco di Ca' Rainati, durante una breve collaborazione d'impresa con i fratelli Rino e Graziano. Nel '65 nasce il primogenito, Diego, poi Arianna nel '66, Paola nel '68, Marta nel '69 e infine Barbara nel '72. Un ritmo che non dà tregua neppure alla giovane moglie, soverchiata

dalle faccende domestiche, con un marito completamente assorbito dal lavoro, ma che non trascura di rimboccare le coperte ai figli, passando nelle loro camere a salutarli a qualsiasi ora rientrasse.

Il tracollo

Sembrava una famiglia felice, proiettata al successo. Invece, nel '69, dirompente si abbatte la tempesta. Tradito da un socio in affari, da un giorno all'altro il rampante Carron è sul lastrico. Aveva costruito un condominio in società col proprietario del fondo, ma alla fine Angelo si trovò con una dozzina di milioni di debito e quattro figli da crescere. Il socio aveva fatto valere la proprietà del fondo anche sul fabbricato. Quando si dice la fiducia!

Soldi per pagare gli avvocati non ce n'erano e così... tempi duri. Una sera, non sapendo cosa portare a casa da mangiare, perché senza un soldo in tasca, Carron si ferma per strada e rimedia un piatto di *radicee*, quelle che ancora ragazzo avevano sfamato la famiglia, molte volte. Accusato il colpo, non si perde d'animo e corre subito ai ripari. Senza pensarci due volte vende la casa dove comunque resta in affitto fino al 1980, quando potrà trasferirsi nella sua nuova abitazione, in via Risorgimento, ad un tiro di schioppo dal lotto dove qualche anno dopo trasferirà la sede della sua impresa.

Tenta anche una nuova società con un altro compaesano, ma non dura a lungo. Una questione di carattere: Angelo preferiva rischiare da solo ed essere libero di buttarsi nella mischia. E dunque riprende la sua autonomia lavorando giorno e notte. Il suo primo successo personale lo segna invece con la costruzione di un condominio a Ca' Rainati, in via Montegrappa, otto appartamenti ricavati sopra un lotto avuto da Andrea Zen al quale Angelo, allora trentenne, costruisce in cambio la nuova casa. Ora può permettersi anche un ufficio degno di questo nome, lì nel condominio. La sua vita, però, è tutta sui cantieri sparsi nell'hinterland.

Qualche tempo dopo la sede della ditta viene trasferita in un nuovo ufficio, nel capoluogo, accanto alle Poste, nel condominio Andreatta. E' una base d'appoggio per lui e per il geometra che ha assunto. Giornate frenetiche: ordini, contrordini, trattative, contratti, controversie, clienti da accaparrare. Se quei muri potessero parlare...! Sono anni di sviluppo, che culminano nella commessa comunale per la ristrutturazione della scuola elementare Noè Bordignon, a S. Zenone, nel '76, l'inizio di una svolta.

L'altra faccia della medaglia

Un colpo di clacson ed in casa Carron arriva un Ford Transit, nove posti. La sorpresa è sugli occhi di tutti: mamma Graziella e i figli Diego, Arianna, Paola, Marta, Barbara. Un acquisto così era proprio in contrasto con le passioni del padre, moto ed auto sportive, Porsche compresa. L'indomani sarà chiaro: tutti in Ford, si parte. E' il tempo delle scampagnate domenicali e festive con mete sull'Altopiano di Asiago, sul Grappa, sui colli della zona, con qualche puntata anche oltre.

Chiusa la stagione delle gimkane automobilistiche, nei primi anni '80, ad Angelo padre stanno a cuore i figli che crescono, le ragazze soprattutto che cominciano ad avere certi grilli per la testa.

Perentorio ed assoluto il suo no alle discoteche; lo tormenta il timore che qualcuno potesse finire in brutti giri. Che fare allora con la prole che scalpita? Il Ford Transit, monovolume ante litteram, è la soluzione del problema per restare tutti uniti, appassionatamente, anche per la messa domenicale, come gli era stato insegnato da bambino.

E' ancora il padre preoccupato per le sorti dei suoi figli che a 46 anni trova il tempo e la voglia di frequentare un corso di nuoto, con tutti loro nelle piscine del Filippin a Paderno del Grappa. Lui fuori posto? Ma neanche per idea. Familiarizza con tutti e anzi, in piscina si fa conoscere per quelli che sono i suoi chiodi fissi, ordine e pulizia. Guai a chi non si fa la doccia prima e dopo..., guai a uscire dalle corsie (per lui c'è la prima, quella dei principianti).

Così era stato anche anni prima, quando con la stessa preoccupazione di essere accanto ai suoi figli adolescenti si improvvisa sciatore, lanciandosi come un pazzo su una pista nera senza avere mai messo un paio di sci ai piedi. Arrivò alla meta, miracolosamente. In seguito darà del filo da torcere anche al figlio Diego, provetto sciatore. Sfide, sempre sfide, con se stesso e con gli altri. Lui non poteva essere da meno, anche nel ruolo di padre. La sua passione del fine settimana diventò il cucinare le grigliate, per tutti. Al sabato si instaura una regola ferrea: tutti a casa per la cena in famiglia, occasione per stare finalmente insieme, per sapere tutto di tutti, moglie e figli.

Quando poi cominciano a farsi avanti i primi morosi il Cavaliere si comporta come il classico padre all'antica: cerca informazioni dal parroco del pretendente e mette bene in guardia la figlia, dettando condizioni. Era il suo modo di essere premuroso.

Con le stesse intenzioni, finalizzate alle sorti dell'azienda, aveva anche predeterminato le scelte scolastiche dei figli. Dopo la scuola dell'obbligo la strada è scritta per ognuno: Diego sarà geometra, Arianna ragioniera, Paola ancora geometra e Marta ragioniera.

L'unica che potrà sottrarsi alla logica dei ruoli sarà Barbara, che preferisce il Liceo Scientifico. Tutti allievi del collegio Filippin di Paderno del Grappa, dove per cinque anni si ritrovano in quattro sui banchi delle superiori. Tre di loro arrivano anche alla laurea: Diego in Architettura, Marta in Economia e Commercio, Barbara in Lingue Straniere.

Durante le vacanze, invece, tutti in azienda, da apprendisti.

Dovevano imparare cosa significa lavorare. Se al tempo delle Medie avevano fatto esperienze di campi scuola, ora bisognava imparare a conoscere il mondo dell'azienda paterna. Diego, ancora imberbe, si ritrova dalla mattina alla sera in cantiere come operaio e in seguito con le sorelle nei vari uffici, tutti i giorni, rispettando l'orario degli impiegati "...a fare la gavetta".

Il Cavaliere aveva una concezione religiosa del lavoro. Poteva apparire persino fanatico. Perché loro, i figli, non si abbandonassero all'ozio, e tale era anche il poltrire davanti alla televisione, faceva delle rapidissime incursioni a casa e se non trovava tutti occupati a fare qualcosa di utile sbraitava come un dannato. Lui stesso, se per qualche motivo doveva uscire la mattina più tardi del solito orario (circa le sei), cercava di passare inosservato perché chi lo vedeva non pensasse che se la prendeva comoda...

Altro che bella vita! La prima vacanza, genitori e figli, il Cavaliere la conosce a quarant'anni, nel 1982: quindici giorni all'isola di Rodi.

E soltanto negli anni '90 riuscirà a concedersi dei viaggi, delle brevi pause, quasi sempre in compagnia di amici imprenditori, con l'Australia come meta preferita. Ormai poteva andarsene tranquillo, l'azienda era in mani sicure: i figli erano collocati in posti strategici, accanto a decine di validi collaboratori. Lui aveva dissodato, tracciato il solco, seminato, inventato, cavalcato le opportunità del mercato; ora poteva guardare con orgoglio come si consolida il successo.

Quanta strada in trent'anni di lavoro, sempre in salita!

Il salto di qualità

L'affare che segnerà per sempre la sua carriera di imprenditore, Angelo l'aveva visto e agguantato a trentacinque anni, nel '77. L'Ordine dei Cavalieri di Malta, eredi dei beni degli estinti Conti di Rovero, mette in vendita l'area antistante l'omonima villa in S. Zenone.

Carron aspettava l'occasione per mettere a segno il suo obiettivo: creare un'immobiliare che affiancasse l'attività edilizia. Prende la palla al balzo e conclude. Poi regala al Comune, con i buoni uffici del Sindaco Antonio Piotto, l'area per le erigende scuole elementari e

medie del capoluogo. Successivamente ottiene i permessi per la lottizzazione di tutta l'area residua. Vi costruisce case, abbinare, palazzine, opere di urbanizzazione: un quartiere.

Giocando in casa, mai d'azzardo essendo tutto calcolato nel dare-avere, Carron si aggiudica anche l'appalto per la costruzione delle scuole Medie e palestra. *"Soldi sicuri"*, pensa.

E così il settore pubblico diventa la sua nuova frontiera.

Le commesse per la costruzione di infrastrutture si susseguono tra Cassola e S. Giuseppe. In ufficio un nuovo geometra, Renato Minato, cura tutte le pratiche necessarie e si occupa inizialmente delle gare d'appalto, mentre Speranza Marostica disbriga le incombenze amministrative. Le maestranze vengono divise in più squadre. Lui stesso ne guida una, sempre in testa. In questo vortice di slanci imprenditoriali, anche una sorpresa, tra le più gradite nella vita di Carron: l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana, concessagli dal Presidente Sandro Pertini. Un titolo, quale cittadino benemerito, del quale andava fiero perché lo considerava una conquista, oltre la sua semplice licenza elementare (in seguito il Presidente Oscar Luigi Scalfaro lo nominerà anche Cavaliere Ufficiale). Poi, dal 1980 un'altra sfida, che comincia a Mussolente, dove vengono realizzati acquedotto e fognature, dopo aver dotato l'impresa dei macchinari necessari, acquistati di seconda mano, e assunto dei tecnici competenti.

La diversificazione delle attività - Carron ne era profondamente convinto - costituiva la garanzia più sicura perché l'azienda potesse sopportare le avversità e le crisi cicliche del mercato: oggi tira il privato, domani il pubblico o l'immobiliare... E' in questi anni che egli dimostra tutta la sua stoffa da imprenditore. Finché i committenti erano soltanto privati, egli era stato un bravo muratore, un abile artigiano, a torso nudo per dieci ore al giorno sui cantieri, urlando e imprecaando, sempre col fuoco nelle vene. *"Ricordatevi che io vi pago anche quando non ci sono e non vi ho assunto per battere la fiacca"* inveiva.

Ora, però, la vita si era complicata: sindaci, gare d'appalto, banche, mutui e finanziamenti. Gli impegni erano diventati molteplici e richiedevano un ruolo di rappresentanza che prima non era necessario. Alla sua proverbiale capacità di giudicare le situazioni in modo fulmineo, come faceva nei suoi cantieri, bisognava aggiungere quel certo savoir faire dell'uomo pubblico.

Molte responsabilità passano nelle mani di capi importanti e il Cavaliere si ritaglia il compito di supervisore, coordinatore, promotore, comunque dedito all'azienda dalla mattina presto alla sera tardi. Una dozzina di ore al giorno di adrenalina a fior di pelle.

Con l'ambizione di primeggiare, continua ad investire i guadagni nel

miglioramento e nell'implementazione della Carron SpA che si distingue per la qualità dei suoi interventi e perché onora regolarmente obblighi, scadenze ed impegni. Nella nuova palazzina in via Bosco, nel 1982 viene trasferita la sede della ditta, che accorpa negli stessi fabbricati anche il magazzino fino ad allora in via Corte.

Era una scelta dettata dai bisogni di funzionalità e di immagine; l'azienda doveva risultare forte ed efficiente. Ogni problema doveva essere sempre sotto controllo, per essere risolto subito, come lui voleva: *"Cosa fatta capo ha"*. Anche a fronte di controversie, era una sua caratteristica quella di trovare l'accomodamento, pur di andare avanti: *"Mai fare una guerra per pagarne i danni"*.

Come era stato con la fotocopiatrice ed il fax, dotazioni entrate in ditta appena giunte sul mercato, ora è la volta delle tecnologie informatiche. Tutto ciò che serve, subito. L'impresa era la preoccupazione costante e tutti dovevano dimostrare di dividerne il successo, impegnandosi al massimo. Perciò spesso metteva in agitazione le persone che lo circondavano. E tuttavia, sotto questa superficiale aggressività egli nascondeva una spiccata sensibilità. Lo sa chi ha avuto bisogno di comprensione e di solidarietà, che lui era capace di offrire in modo molto discreto.

Ai meritevoli, poi, sapeva riconoscere miglioramenti economici e incentivi ancor prima che glieli chiedessero.

Qualcuno gli girava le spalle? Lo tradiva? Lo ostacolava negli affari? Nessun problema: *"La concorrenza bisogna capirla"*. La sua forza risiedeva soprattutto nella parola data, una sola, con tutti. Sì, no: non esistevano mezze parole. Di lui e della sua famiglia, come dell'azienda, nessuno doveva parlare male, perché non ne aveva motivo.

Così, a tutti quelli che vivevano nella sua orbita imponeva un rigore ed una disciplina inattaccabili.

Ca' Rainati, la sua capitale

Gli era venuta qualche volta la tentazione. Però, alla fine non ha saputo né voluto mai abbandonare il suo *"natio borgo selvaggio"*, Ca' Rainati. Piccola frazione fuori mano, paesello insignificante sconosciuto alle carte geografiche, non era certo il luogo più indicato per la sede di rappresentanza di un'azienda proiettata sul Triveneto con un fatturato plurimiliardario.

Ca' Rainati, via Bosco: c'è qualcosa di lillipuziano nella scelta che il cav. Carron finisce per confermare ogni volta che si pone la questione di dove stabilire la sede della sua società.

Piccolo, grande paese, Ca' Rainati resta l'unico vero amore, il primo, quello che non si scorda mai... Qui Angelo era nato, qui erano le sue radici e non avrebbe potuto trapiantarle altrove, pur sapendo che ogni investimento in quel contesto avrebbe garantito soltanto la funzionalità. Avrebbe potuto uscire in mare aperto, prendendo il largo, ne aveva i mezzi, le capacità e sicuramente le occasioni non gli sono mancate. Ha scelto di restare in periferia, di essere se stesso, un imprenditore di provincia che sapeva trattare alla pari con chiunque, avendo dalla sua la forza della dignità personale.

A Ca' Rainati il Cavaliere era legato da un doppio cordone ombelicale, la famiglia e la comunità. L'aveva visto crescere il suo paese; lui stesso vi aveva contribuito costruendovi case e condomini, quasi in competizione con il capoluogo. Quelle origini, la corte, gli anni di don Mario Cancian quando la comunità carinatese si era scoperta orgogliosa della sua identità, non si potevano dimenticare. Andarsene sarebbe stato un tradimento. Il Cavaliere non poteva rinnegare se stesso, la sua storia, le sue ritualità quotidiane, precise come un orologio, in un teatro con la stessa scena da decenni, nonostante il boom degli anni ruggenti ne avesse modificato i connotati, a dismisura. Carinato e così sia.

La terza fase

Siamo nell'ultimo decennio del secolo ed intorno alla Carron SpA cominciano a cadere i titani per effetto di Tangentopoli. Fra tante macerie l'impresa di Ca' Rainati trova invece lo spazio per farsi largo. Al giro di boa ne esce più rinvigorita che mai. Se i padroni della piazza, quelli che fino ad allora avevano dominato la scena sono costretti a fare un passo indietro, il Cavaliere riesce a conquistare gli appalti a lui "proibiti". E' la terza svolta.

Sofferente sul fronte dell'edilizia privata, causa il ciclo negativo del mercato, la Carron SpA trova ossigeno nelle infrastrutture pubbliche. In azienda si pensa allora di ridefinire l'organizzazione. Il quadro delle maestranze, prima caratterizzato da una forte prevalenza di manodopera, ora si riequilibra, potenziando l'apparato tecnico e tecnologico. Entrano in gioco nuove figure con incarichi specifici. Progetti, preventivi, appalti, commesse, ordini, contabilità, paghe, relazioni interne ed esterne. Il ritmo di vita si fa ogni giorno più frenetico.

Ciononostante il Cavaliere non perde un colpo. Preciso e rigoroso, riesce a tenere tutto sotto controllo. La semplicissima regola aurea che l'aveva sempre accompagnato fin dall'inizio della sua carriera - l'atten-

zione oculata al dare e avere - resta il suo faro. Si introduce l'abitudine al monitoraggio continuo della situazione aziendale. Il Cavaliere presiede con semplicità ed efficacia una riunione settimanale con i più stretti collaboratori tecnici; una riunione mensile con i responsabili amministrativi. Poche battute, problemi concreti, senza nulla concedere alle chiacchiere. Confronto e decisioni.

Il suo è un modo schietto di trattare e quando non capisce qualcosa se la fa ripetere finché non gli è chiara la questione. E a chi cerca di confonderlo con parole e discorsi complicati replica molto semplicemente: *"Mi dimostri dove sta la mia convenienza"*.

A questo punto l'azienda può puntare anche ad altri obiettivi più ambiziosi. Mentre a Onè di Fonte viene realizzato il condominio Redentore, dopo che a S.Zenone era stato ultimato il residence La Torre, il Cavaliere entra in Geonova, la società di Treviso che si occupa di smaltimento dei rifiuti, per giungere ben presto al Consiglio di Amministrazione della stessa e poi anche alla presidenza. Viene così a contatto con il fior fiore dell'imprenditoria della Marca. Sono in molti a cercarlo, interpellarlo per offrirgli progetti e proposte d'affari.

La Carron SpA è oramai sulla scena principale ed il regista è sempre lui, il Cavaliere.

La tentazione del calcio

L'hobby per lo sport, gimkane automobilistiche e calcio, l'aveva sempre avuto. Gli mancava un fiore all'occhiello: fare il presidente di una squadra. A questa tentazione il Cavaliere non sa resistere quando gli si offre la Giorgione calcio di Castelfranco, che nel '95 militava nei professionisti in serie C2. Pensa all'effetto immagine che potrebbe venirne all'azienda e si tuffa nell'avventura dopo un anno da sponsor ufficiale. E' una stagione fortunata per il calcio castellano. Sostiene e incoraggia personalmente i calciatori, incontrandoli negli spogliatoi e in casa propria per colloqui personali, quasi fossero figli suoi. *"Sono ragazzi che hanno bisogno di motivazioni forti"* spiega agli amici. E le sorti si rovesciano: alla fine del campionato, la squadra sfiora la C1. Ma non appena i castellani avevano imparato a chiamarlo presidente, il Cavaliere lascia la tribuna. L'impegno è insopportabile, un prezzo troppo alto per un carattere che non si accontenta delle mezze misure. Doveva essere un'evasione anti-stress, invece...

Intanto, però, a Castelfranco le insegne della Carron SpA campeggiavano un po' ovunque. Importanti nel settore immobiliare sono i piani di recupero nel centro cittadino: 200 alloggi in Bastia, il restauro del

palazzetto Colonna, delle Fosse, della Biblioteca Comunale e dell'ex Standa. Con la città, dopo la parentesi del calcio, il Cavaliere vuole comunque sigillare un patto d'amicizia. Offre nel 2001, la statua Cecilia, un'opera d'arte in bronzo, uscita dalle mani dello scultore Sergio Comacchio, di Loria. Da un angolo appartato essa guarda verso quel grande salotto che è la Piazza Giorgione.

Rievocando l'amata dal grande pittore Zorzon, col quale ora s'accompagna, l'opera contribuisce ad arricchire l'intervento di recupero degli spazi e dei percorsi raccordando il nucleo storico centrale con i borghi e con l'espansione dell'impianto urbanistico di antica origine. A dire il suo grazie alla città il Cavaliere ha voluto che fosse proprio donna Cecilia – ancor giovine - strappata dalla peste all'innamorato Giorgione. Ma la sirena dello sport torna presto a incantare Carron, che a questo punto guarda al capoluogo provinciale, Treviso. Si fa catturare dal presidente ed entra nella società, sapendo che questa posizione sarebbe stata un'ottima carta di credito per giocare un ruolo importante in quella città. Diversificare gli impegni era stato il suo asso nella manica. E' sempre questa idea a guidarlo in Piazza dei Signori. Puntualità, qualità e precisione, niente bluff sono gli altri fattori vincenti della Carron SpA quando sbarca nel capoluogo della Marca.

Una precisione di cui il Cavaliere giustamente si vantava. Ai suoi operai non era mai mancata un'ora in busta paga, *"Chi lavora ha diritto di essere pagato"*. Mai un ritardo. Quella volta che capitò - l'unica - a causa di un disguido esterno, si infuriò come un toro.

Ed impaziente era ogni qual volta vedeva un suo dipendente aspettare fuori dagli uffici della ditta. Era sua ferma convinzione che *"chi si sporca le mani e produce non deve attendere, perdere tempo, mai!"*. Per lui era un affronto e così la regola imposta a tecnici ed impiegati degli uffici era una: nessuno deve aspettare qualcuno.

"Cosa devono pensare gli operai, guardando come si sta negli uffici, al caldo d'inverno e al fresco d'estate?". Non era, dunque, per semplice calcolo economico, ma per un segno di rispetto verso chi la fatica la conosce per davvero, che una qualsiasi attesa era inconcepibile.

Uomo del Nord-Est

Sempre nuove mete da raggiungere: obiettivo il Triveneto, a partire dall'Alto Adige. Chi l'avrebbe creduto che un'azienda trevigiana riuscisse a conquistare il Sud Tirolo? L'arma segreta il Cavaliere l'aveva in tasca da piccolo. Gliela aveva insegnata sua madre quella pignoleria tanto apprezzata dai tedeschi. Negli ultimi anni '90, dunque, a

Merano e Bolzano la Carron SpA firma il restauro dell'Hotel Savoy e la ristrutturazione dell'Accademia Europea, ex GIL, per un capitolato di 45 miliardi. Lavoro perfetto e consegna puntuale. Neppure loro, gli Amministratori della Provincia Autonoma, credevano ai propri occhi. Un encomio pubblico, nel Palazzo della Provincia, ci stava proprio.

La fortuna? *"Bisogna crearsela, non aspettarla"*, ripeteva ai detrattori. Là dove altri fallivano per imperizia, superficialità, la Carron SpA è riuscita a registrare punti di merito. A Merano, è proprio l'hotel Savoy a diventare la più bella scuola alberghiera della Regione, grazie alla ditta carinatese. In questi cantieri si collauda anche un nuovo modello organizzativo del lavoro, quello dei turni notturni, per il rispetto dei tempi di consegna. Un'esperienza che, capitalizzata, il Cavaliere esporterà ben presto a Treviso, dove lo attendeva la sfida più importante della sua vita.

L'effetto domino del post Tangentopoli spinge la Carron SpA ad aprire cantieri anche a Padova, a Verona, in Friuli. Gli appalti finalmente si possono vincere, perché il mercato si è liberato di lacci e laccioli imposti dal sistema delle cordate di affaristi inossidabili.

Nel '97 si registra uno slancio impareggiabile. A tirare la volata è Treviso, con una serie di operazioni straordinarie. Negli ambienti che contano a suscitare sorpresa, quasi incredulità, è il traguardo degli ex mulini Purina, a Fiera, esempio di recupero di archeologia industriale che finisce per infiammare il mercato. Gli alloggi che prima le immobiliari non volevano neppure trattare finiscono a ruba. Si rinnova la Restera lungo il Sile, che così torna ad essere la più bella e suggestiva passeggiata dei trevigiani.

Poi, mentre a Bassano del Grappa (Vi) si lavora al Quartiere Firenze e si archiviano altre opere commerciali per la catena dei supermercati Famila a Fonte, Villorba, Vicenza e Schio, la Carron SpA si aggiudica a Treviso la costruzione dell'albergo Brefin ed un paio di iniziative immobiliari da centinaia di alloggi.

La sfida con De Poli

Se due cicloni si incontrano, o sono disastri o sono miracoli. Succede nel '99. Treviso aveva capito chi era la Carron SpA, quando consegnò al Comune persino in anticipo i lavori per il polo commerciale, dogana e interporto, la cosiddetta Treviso Servizi, nonostante le avversità atmosferiche ed ambientali (risorgive). Nei progetti della Fondazione Cassamarca, presieduta dall'On. Avv. Dino De Poli, per il recupero dell'ex ospedale S. Leonardo, il Cavaliere vede un'eccezionale

le opportunità. De Poli lancia l'idea dell'Università da inaugurare nell'ottobre 2000. E' qualcosa di dirimpente. Carron raccoglie il guanto della sfida. A ottobre '99 si parte. Tempo 365 giorni per la consegna. Lo sforzo è sovrumano. C'è chi scommette che l'impresa sarebbe scoppiata. Ma la Carron SpA concentra ogni possibile risorsa tecnica, professionale, organizzativa sull'obiettivo stabilito. Tornano preziose tutte le esperienze accumulate in tanti anni, le consulenze fornite da luminari dell'ingegneria civile delle Università di Padova e Trieste; le collaudate modalità operative in turni giornalieri e notturni, coprendo fino a 16 ore al giorno e concentrando nel cantiere anche 160 persone tra tecnici, operai, artigiani. L'Arch. Paolo Portoghesi, progettista dell'opera, e il direttore dei lavori Ing. Piero Semenzato osservano che tutto sia a regola d'arte.

Gli imprevisti, pur rallentando i ritmi di lavoro, non impediscono di raggiungere la meta. Il restauro, che poggia su dieci chilometri di pali, proprio come i palazzi veneziani, è completato e consegnato a ottobre 2000, il giorno fissato. Un record! De Poli e la città di Treviso non potranno che riconoscerlo. Era la conferma, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che la Carron SpA poteva considerarsi all'altezza di tutte le condizioni previste dalle norme SOA. Nordest, attestazione di qualità per l'esecuzione di lavori pubblici d'importo base superiore ai dieci miliardi, e Uni En ISO 9002, certificazione conseguita un mese prima dello storico risultato, il 18 settembre, in ordine a: costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici industriali e civili, restauro di edifici monumentali e storici, costruzione di strade, acquedotti, fognature e opere di difesa idraulica.

Il canto del cigno

A futura memoria, l'11 luglio 2001, in Piazza Università una targa ricordo è stata scoperta dal Presidente De Poli: "La Fondazione Cassamarca ricorda il forte impegno del Cavalier Angelo Carron per la costruzione dell'Università di Treviso e ne onora la memoria". Un'impresa che molti esperti, compresi certi suoi tecnici, giudicavano impossibile.

Purtroppo, a quella cerimonia il Cavaliere mancava. Alcuni mesi prima era iniziato per lui il conto alla rovescia.

Quel tumore operato il 21 settembre del 1999 era rifuorito. Dopo un secondo intervento, ad occuparsene sono gli specialisti del Centro Oncologico di Aviano, dove il Cavaliere è sottoposto a cure intensive. Si tenta l'impossibile: a Boston, negli USA, quindi a Roma, infine al

S. Raffaele di Milano. Qui gli propongono un nuovo tipo di cura appena approvato dal Ministero della Sanità. Si cerca anche un donatore compatibile tra i fratelli Rino, Gemma, Suor Antonia, Zita e Graziano. E' una corsa contro il tempo, quando si scopre che suor Antonia – unica donatrice compatibile – è affetta dal "tumore del non fumatore", un male asintomatico che precedenti analisi non avevano rivelato. Ma la sfida è persa.

Tra le mura di casa, a Ca' Rainati, assistito amorevolmente dalla moglie Graziella, dai figli e dalle sorelle, il Cav. Carron vive il suo inesorabile tramonto.

Nato il 20 settembre 1942, a 58 anni muore l'11 giugno 2001.

Le sue ultime parole sono state per i famigliari. A Diego, il primogenito: "Non ingrandirti, fai fede ai tuoi impegni". E alla moglie, mano nella mano: "Tienimi forte, dobbiamo andare avanti insieme".

Così finivano le sue uniche paure: quella del dolore e quella dei ladri. Così terminava anche la sua avventura iniziata quasi quarant'anni prima, con la *mussa* Cesira e tanta voglia di riscatto, lì in via Montegrappa, a dorso nudo, gli scarponi incalcinati, i calli duri nelle grandi mani ruvide.

Le sfide della Carron SpA, però, continuano. Lui stesso, il Cavaliere, prima di andarsene aveva voluto un'altra commessa "impossibile": la ristrutturazione e l'ampliamento della chiesa di Santa Bertilla Boscardin, in Vicenza, presso la Casa Madre delle Suore Dorotee dell'Istituto Farina. Era il sigillo di una storia che si chiudeva: Suor Bertilla, piccola infermiera, aveva costruito la sua santità, mattone su mattone, proprio in quello stesso Ospedale S. Leonardo, oggi Università di Treviso, che il Cavaliere aveva appena terminato di ristrutturare, mattone su mattone...

Franco Rebellato